



Giornalisti Contro il Razzismo

Da qualche anno, nello stato maggiore dell'informazione italiana, in particolare l'Ordine professionale e il sindacato unitario (Fnsi), si è diffusa la consapevolezza che esiste in Italia un problema di razzismo a mezzo stampa. E si è cominciato a correre ai ripari, con alterni risultati a dire il vero

Le parole che fanno male



di Lorenzo Guadagnucci, giornalista e co-fondatore di "Giornalisti contro il razzismo"

Risale al 2008 il primo, importante documento che attesta la necessità di cambiare registro: è la Carta di Roma, ufficialmente denominata "Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti". È un testo che invita i giornalisti a utilizzare un lessico appropriato, a distinguere le singole posizioni dei migranti (rifugiati, richiedenti asilo e così via), a interpellare sempre organizzazioni specializzate ed esperti. La Carta di Roma è oggi un testo di riferimento, ma non prevede sanzioni per chi non ne rispetta i precetti ed è ancora poco conosciuto dai cronisti, nonostante gli sforzi fatti da Ordine, Fnsi - Federazione Nazionale Stampa Italiana - e associazioni antirazziste.

Recentemente, ad uno dei seminari organizzati dall'agenzia Redattore sociale, è emerso lo scarto ancora esistente fra la consapevolezza raggiunta sulle responsabilità dei media nel fomentare un immaginario discriminatorio e la capacità dei giornalisti di farvi fronte. I caporedattori invitati, appartenenti a testate di vario orientamento, hanno mostrato una certa freddezza e hanno detto a chiare lettere, chi di non vedere alcunché di discriminatorio nel termine

"vu' cumprà", chi di voler continuare a usare il vocabolo "clandestino", nonostante gli inviti ad utilizzare un lessico non discriminatorio e più preciso: fra gli altri, quello del presidente dell'Ordine Enzo Iacopino "Dobbiamo ricordarci che le parole fanno male".

In parallelo agli sforzi istituzionali, è in corso dal 2008 una campagna promossa da un piccolo gruppo, riunito sotto la sigla Giornalisti contro il razzismo - Gcr, promotore di una campagna di autodisciplina più esplicita della Carta di Roma - con la quale i giornalisti si impegnano a non utilizzare cinque "parole tossiche" entrate nel linguaggio corrente dei media: *clandestino*, *vu' cumprà*, *zingaro*, *nomade*, *extracomunitario*.

Gcr ha elaborato un glossario, aprendo anche un sito per diffondere le conoscenze e avviare una discussione nella categoria. In Italia stiamo facendo una cattiva informazione sulla società pluriculturale nella quale siamo immersi: il nostro giornalismo dovrebbe farsi un serio esame di coscienza e mettersi umilmente in ascolto dei cittadini e della società civile organizzata, che pare più matura della prassi mediatica corrente. Saprà farlo? ■

www.giornalismi.info/mediarom/

